

Abbonamenti { Anno L. 5 00
Semestre » 3 00
Trimestre » 1 50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

ESTERO E SOSTENITORI IL DOPIO

IL NUOVO CONSIGLIO PROVINCIALE

Due domande rivolgiamo subito e categoriche: l'una al governo che si impenna nell'onorevole Giolitti dei cui ordini Zanardelli è preciso esecutore, e l'altra al procuratore del re di Napoli.

Domandiamo al governo: che cosa aspettate per sciogliere il nuovo consiglio provinciale? e al procuratore del re: che cosa aspettate... per legarlo? Crede sul serio l'onorevole Giolitti che il grande favore da lui fatto a Rosano, a Gianturco, a Della Rocca e a Napodano mettendo l'impomatato imbecille della prefettura alla testa della camorra elettorale e della pastetta analoga sarà seguito da un qualsivoglia funzionamento amministrativo? Se questo egli crede fa i conti senza l'enorme maggioranza della città la quale è semplicemente nauseata delle ultime vergognose elezioni cui essa fu estranea (andò a votare in tutta la città meno del cinquanta per cento degli elettori iscritti) e delle cui disastrose conseguenze pretendeva immediata riparazione per la propria dignità e per la sua salute morale. L'on. Giolitti finge di non intendere questa musica e crede che con la chiusura della Camera, tutto sarà inumato per sempre, ed il regno beato dei Casale, d'Amelio, Aliberti, Scarfoglio, Matilde Serio, Corvino, eccetera ripiglierà, durante le vacanze la sua normale criminosa funzione.

Ed il procuratore generale di appello da una parte, e il procuratore del re dall'altra, quando si decideranno a spiccare i mandati di comparizione contro tutti i singoli consiglieri provinciali che si resero colpevoli o di ladrerie o di concussioni o di atti formali di manutengolismo ai danni della cassa pubblica? L'inchiesta Saredo, che va per le mani di tutti, ha denunciato dei reati, documentandoli, commessi da vari consiglieri che oggi, grazie alla camorra e alla pastetta, ritornano ad amministrare... cioè a frodare i contribuenti.

I magistrati, eletti per amministrare giustizia e non per tenere il sacco, col sistema del salvataggio, a chi ruba debbono, senz'altro, procedere contro i ladri, mettendo così al sicuro la pecunia e l'onore del paese a spese del quale essi ricevono lo stipendio e dal cui rispetto dovrebbero desiderare di essere circondati. Che cosa aspetta adunque la giustizia penale per procedere contro chi commise reati? Se per introdurre una azione penale, in questo bel paese, basta, qualche volta, anche una denuncia anonima, perchè mai deve essere consentito che si rimanga inerti innanzi alle denunce documentate esposte da una commissione d'inchiesta?

Già si sfuma sull'orizzonte un nuovo rinvio del processo Casale in seguito alla *furfantesca rinvenzione di patrocinio minacciata dallo immondo Simeoni*, e non ancora si ode parlare di provvedimenti adottati contro i ladri della provincia di cui il Casale era uno dei capi.

Cosa è questo scandalo? E' forse un metodo urgente per la tutela delle istituzioni? Il Saredo, che è pure senatore del regno e presidente del consiglio di stato, crede precisamente il contrario. E noi, pur intendendo che egli fa opera di conservazione, siamo con lui contro i disonesti.

Che cosa intendono conservare questi magistrati che non sanno trarre la loro ispirazione all'esempio di luce e di coraggio dei De Notaristefano, dei Lucchesi-Palli, dei Granata e degli altri simiglianti inflessibili giudici? Intendono conservare le istituzioni monarchiche o quelle camorristiche? Si compiaccono di farcelo sapere: a meno che non vogliano comunicarci che un indissolubile nesso logico è fra le prime e le seconde: non saremmo certo noi a dar loro torto!

Dunque?

Dunque l'ignobile barracca non funzionerà perchè ha nel suo seno gli stessi ladri che Saredo denunciò e dei quali, auguriamocelo, il procuratore del re sta per occuparsi. Non funzionerà perchè ha nel suo seno i peggiori arnesi della mala vita, gli inetti che votarono, per quieto vivere, contratti criminosi diventando così complici nella frode, i lenoni, i sodomiti passivi, i conti e i marchesi senza alfabeto e senza dignità, tutta una schiera di manchevoli e di prevaricatori, che farebbe vergogna anche a un bagno penale.

E, perchè non si dica che facciamo, alla maniera di Scarfoglio, la polemica della mala parola e della insinuazione volgare, eccoci qua con la elencazione dei ladri e degli inetti e con la documentazione delle loro porcherie e della loro responsabilità.

Se qualche nome e qualche fatto ci sfugge, qualunque onesto è autorizzato a comunicarcelo: sapremo riparare noi, che, in questo, dia-

mo quotidiano esempio di intransigenza e di imparzialità. Nessun giornale purtroppo, neanche i meno cattivi e i meno corrivi alla difesa del camorristo, sa sottrarsi a questa tabe del complice silenzio, quando anche non della lode, a beneficio di qualche indegno. Noi non vogliamo e non vorremo giammai ciò, noi che, nel pubblico interesse, siamo capaci di dimenticare anche le più antiche e le più care amicizie.

Alla pubblica opinione adunque e al procuratore del re noi parliamo. La prima non sarà sorda, il secondo non lo sia e cerchi anche di non parerlo. Ci spieghiamo?

Aliberti

E cominciamo da Gennaro Aliberti, il capo della camorra di Mercato, il tenitore di gioco piccolo, lo stercoceco protettore della mala vita, il quale ha acceso fuochi di bengala ed ha assordato di detonazioni il suo mandamento dai cui bassi fondi gli fu, domenica scorsa, prodigato l'omaggio per reati di un tempo e il nobile incoraggiamento a delinquere per l'avvenire. A proposito di costui l'inchiesta Saredo assoda che il commendatore Pagliano « per favore il suo complice Gaetano Monaco debitore dell'Improta, interessò l'Aliberti a salvare il Monaco dal fallimento. E fece accettare 21 effetti scadibili mensilmente, firmati dal Monaco i cui pagamenti sarebbero stati fatti alla fine del giudizio di sfratto intentato all'Improta. Per ritardare questo pagamento il Pagliano faceva rinviare continuamente il giudizio. »

Ed al capitolo in cui si celebrano le gesta del Monaco, specificando questa porcheria alibertiana l'inchiesta aggiunge: Gaetano Monaco, debitore di lire 6500 verso l'appaltatore Improta e minacciato di giudizio di fallimento, implorò l'intercessione del collega Pagliano il quale lo pose sotto la protezione di Aliberti. Fu ritirata la dichiarazione di fallimento dietro la firma di 21 cambiali scadibili mensilmente e tenute in consegna dall'Aliberti stesso fino a quando l'Improta non avesse ottenute alcune concessioni dello amico Pagliano. »

Nè qui finisce la gloriosa serie delle porcherie Alibertistiche. Queste sono rose, anzi sono fragole. Don Gennarino che, questa volta, ha fatto campar bene la mala vita col soccorso di quel monumentale imbecille che già gli aveva esibito una laurea di onestà in occasione del processo contro il « 1799 » è oramai una cloacale celebrità napoletana di cui i forestieri chiedono raggugli come del Vesuvio, del Museo di San Martino e della Grotta Azzurra. Egli basta da solo, a imbrattare il consiglio più retrattario alla lordura e sarà salutato, allorchè rivalicherà la soglia del Consiglio, da una sinfonia di fischi che si liberanno nell'aria, chi sa quante volte, malgrado le minacce della mala vita protetta da Tittoni.

Cardinale e Sivo

E che dire di Gennaro Maria Cardinale e di Sivo? L'uno e l'altro più o meno si valgono. Basta avere assistito domenica al lurido spettacolo delle loro grandi manovre elettorali (ammirate e protette da Tittoni) basta leggere nelle fosche pagine della loro vita, basta seguirne la turpe azione da essi svolta in consiglio a vantaggio di tutte le amministrazioni svaligiatrici, basta guardarli nella faccia volgare, udirne la parola volgare, seguirne l'atteggiamento guappesco per giudicarli. Essi sono le due più bieche manifestazioni di Vicaria: questa, se vuole campare a sicura morte civile, deve cacciarli via. Ed il consiglio, che li ha nel seno, non deve funzionare.

De Bernardis

E di quel Vincenzo De Bernardis che sbaita tutti i giorni in nome della moralità ci è tutta una serqua di accuse che la commissione di inchiesta formula in base a documenti incontestabili. Legga il pubblico lo stato di servizio del deputato di Stella e ci dica se è possibile sperare bene dal consiglio che ha la sventura di ospitarlo:

« 1. Cumula l'incarico di membro della commissione amministrativa del Manicomio di Sales e dell'Arco, colla carica di deputato, violando la legge sulle incompatibilità parlamentari (lo dice lo stesso Napodano nella seduta del 26 agosto 1901).

« 2. Percepisce insieme agli altri due membri della commissione l'indennità di lire 2340 stabilita per le spese di trasferta, mentre la Commissione non si riuniva abitualmente nemmeno due volte al mese, come era prescritto dal regolamento.

« 3. Scrive all'economista del Sales diverse lettere raccomandandogli di servirsi da alcuni suoi elettori, per generi che doveva acquistare.

« 4. È riferito alla commissione che il dott. Alfredo Pastena, medico ordinario del Manicomio, il cav. Gaetano Trigona, ispettore e Raffaele Papa, macchinista, favoriti dalla Commissione, siano elettori o appartengano a famiglie di elettori del De Bernardis. E alla Commissione risulta fondato ciò che è riferito.

« 5. Gran parte del personale di custodia del manicomio proviene dal comune di Giugliano che è compreso nel collegio di De Bernardis.

« 6. La deputazione delibera farsi in economia i lavori d'adattamento dei locali di San Francesco. Ma la commissione amministrativa o meglio De Bernardis li fa eseguire a tale Esposito Raffaele, che alla Commissione è risultato elettore di lui.

« 7. Il Prof. Bianchi giudica non idoneo al posto d'ispettore il suddetto Gaetano Trigona, ma il De Bernardis insiste per la nomina di lui, e l'ottiene.

« 8. Diversi impiegati alla custodia, i quali non si trovano nelle condizioni d'età prescritte dal regolamento, sono quasi tutti del collegio elettorale di De Bernardis.

« Alcuni hanno anche delle condanne per furti e tali reati non sono segnalati nel certificato penale.

« 9. I custodi prestano servizio in casa De Bernardis; il custode Stendardo che aveva prestato servizio in casa di De Bernardis è promosso capo guardia.

« 10. Il custode Kappler, elettore di De Bernardis, ottiene un anticipo sullo stipendio e poscia abbandona il servizio; De Bernardis propone di pagare lui personalmente il debito ma poi non paga più.

Ed è questo De Bernardis che più si agiterà, ne siamo certi, per impedire che il Consiglio si sciogla.

Corvino

Ed ora turatevi il naso, che arriva il turno di Corvino. Per costui non ci vogliamo nemmeno dare la pena di una riproduzione delle porcherie denunciate dalla inchiesta. Non ci è cantonata o piazza di Napoli che ignori gli ignobili reati di questo emerito borsaiuolo. Egli è mille volte peggiore di Monaco poichè costui non è al pari di lui, un perpetratore di *trastole*.

E ha dritto a vivere su consiglio che ospita simile escremento? Se qualcuno lo pensa legga quanto è detto nella inchiesta a proposito di lui: « In modo ben diverso, sebbene con minor efficacia di risultati, si comportavano — in seno alla Commissione di 1. grado — i consiglieri Corvino Stanislao e Gattola-Mondelli Filippo. Di essi infatti il cav. Pasquale Giolitti, che fu vice-presidente della Commissione di 1. grado, ha dichiarato: « La impressione da me riportata è che l'azione dei consiglieri provinciali Corvino e Gattola-Mondelli nella Commissione comunale delle imposte di Napoli era d'ordinario ispirata ad interessi e fini elettorali. Siffatta tendenza manifestavasi chiaramente allorchè si trattava di contribuenti domiciliati nei rispettivi collegi di Porto e di Mercato. » Uguale giudizio, specialmente per Corvino, ha dato anche il cav. Mastracchi, che fu per vari anni presidente di detta Commissione.

E, per passare da un Corvino all'altro, leggete che cosa è scritto nella relazione su quel Fusco che le urne ci hanno vomitato addosso:

Alfonso Fusco

Il commissario Fusco Alfonso ha sempre manifestato, senza ombra di reticenze, che nei giudizi di appello egli faceva valere unicamente ed esclusivamente le ragioni dei contribuenti, e quando, in occasione delle elezioni per la Camera di commercio raccomandava il suo nome ai fidi amici, esprimevasi in modo abbastanza chiaro per lasciar intendere come avrebbe compensati i voti che elemosinava. Ecco testualmente la lettera-circolare: « Castellamare, addì 27 novembre 1900—Egregio amico — Lascio a voi giudice della lotta ingiusta ed immorale di cui son fatto segno, voi, mio concittadino, che della mia vita avete un controllo continuo ed immediato. Chieggo quindi a voi, in questo momento difficile, non l'appoggio che non mancherebbe, ma difesa strenuissima. Vi mando perciò una scheda con nove nomi che desidero sia votata tutta, perchè bramo mostrare la compattezza e la serietà vostra. Per gli altri due nomi mancanti voterete come

« crederete. Abbiamo sostenuto altre gravissime lotte ed abbiamo vinto, ma questa volta occorre dimostrare la solidarietà e protestare solennemente contro la menzogna e la prepotenza. Così io potrei anche seguire, come per lo passato, a spendere l'opera mia nella Commissione d'appello per redditi di R. M. »

Vecchioni

Nè la processione dei ladri finisce qui. Entra, in vece che a San Francesco, in Consiglio l'adlatere di Casale, contro il quale si fa ancora attendere il mandato di cattura, vogliamo dire il ladro Vecchioni di cui si legge nella inchiesta quanto segue:

« A relazione Vecchioni, per esempio, venne accordata nel 1899 la revisione parziale del reddito ad un importante corpo di fabbricato in sezione Mercato, di proprietà Salvato Raffaele e Visco fratelli (madre e rispettivi zii del consigliere provinciale Aliberti Gennaro); e la deliberazione, per le insistenze del gruppo elettivo, venne presa dopo tre consecutive votazioni, nelle quali, è superfluo notarlo, i collegi si tennero compatti, sino a che strapparono la vittoria.

« Nei ricorsi di ricchezza mobile, Bocalatte Francesco, Minieri Alfredo, Di Natale Girolamo, De Liguori Gerardo, Olivieri Carlo e Giovanni, la sua azione si è esplicata al pari con evidente interessamento, simile a quello mostrato in altri numerosissimi reclami, a pro' dei contribuenti, senza che un plausibile motivo di divergenza con le proposte dello Ufficio finanziario autorizzasse l'accanimento nel respingerle.

« A carico dello stesso Vecchioni poi, un tal Raffaele Rispoli di San Giovanni a Teuduccio aveva fatto denuncia per tentata estorsione di danaro con la promessa di favorevole decisione della Commissione provinciale; ma il giudice istruttore, per insufficienza di indizi, non ha ritenuta comprovata l'accusa, ed ha assolto il Vecchioni. »

Ambrogio Capomazza

(detto lo « sfregio »)

E sempre per non uscire dal letamaio, illustriamo, sulla scorta dell'inchiesta il famigerato Capomazza.

« 1. Danneggiò gli interessi della provincia quando la signora Concetta Pugliese, sua moglie, acquistò un tratto di suolo di proprietà provinciale sulla strada Napoli-Pozzuoli per lire 1402 e che pochi anni dopo rivende per 2 mila lire.

« 2. Su lui, come sugli altri componenti la Deputazione provinciale incombe la grave responsabilità di aver contribuito a molti atti riprovevoli o contrari al pubblico interesse. »

Il Comm. Orlandi

E che dire di quel commendatore Orlandi che è in predicato di presidente insieme a Girardi e Carafa d'Andria?

Diamo la parola all'inchiesta. « Nel tempo in cui presiedette la Deputazione provinciale fu principale luogotenente di San Donato che presiedeva la rappresentanza provinciale. Portò nell'amministrazione criteri punto rigidi, e, circondato spesso da elementi malfidi, inetti o disonesti si lasciò da questi stessi prender la mano, contribuendo, con la sua autorità a non pochi atti inconcili o disastrosi per l'Amministrazione. »

« Diresse sovente le sue forze a far prevalere gli interessi del mandamento da lui rappresentato su quelli generali della Provincia, anche quando erano i due interessi in contrasto. »

« Patrocinò interessi privati, anche quando ad essi erano strettamente collegati i propri di privato cittadino, come a proposito dell'acceleramento del catasto, ch'egli avversò con tutto il vigore. »

Palumbo

E quella insigne immoralità rispondente al nome di Palumbo?

Udite l'inchiesta: « 1. Come direttore della Banca di Giugliano, autorizzava gli impiegati ed i salariati della Provincia a contrarre debiti presso quell'istituto di credito—debiti per quali lasciavano la delegazione del quinto del loro stipendio. »

« 2. A conferma di questo suo sconcio procedere la Banca di Giugliano, ed in sua rappresentanza il cav. Palumbo, addì 23 marzo 1900 faceva notificare all'Amministrazione provinciale un atto di pignoramento, con il quale la diffidava a sospendere il pagamento